



**Massimiliano Pederzoli**

Presidente Consorzio C.E.R.

***I programmi infrastrutturali del Consorzio  
C.E.R. per la Provincia di Rimini***



Ringrazio il Presidente Santini ed il Presidente Brolli per l'invito a questo convegno.

Mi vien quasi da parlare di olio invece che di acqua del Canale Emiliano Romagnolo, visto che ne sono anche un produttore.

Visto che si è parlato tanto del Canale Emiliano Romagnolo lo facciamo un po' vedere.

Il CER ha la sua stazione di sollevamento a Bondeno, impianto Palantone, provincia di Ferrara ed è composto da due tratti, uno breve che si allunga nei territori del Consorzio del Reno Palata e Valli di Vecchio Reno per circa 15 chilometri e un tratto più lungo che viene in Romagna di 133 chilometri che attraversa le province di Ferrara, Bologna, Ravenna, Forlì-Cesena ed arriva fino all'Uso, alla soglia della provincia di Rimini e quindi del Consorzio di Bonifica di Rimini.

Vediamo un attimo l'altimetria del CER per dare un'idea, visto che abbiamo parlato di acque sollevate.

Il CER – vedete nel grafico – parte dal fiume Po e con tre sollevamenti arriva da quota 4 sul livello del mare a quota 17 nell'impianto a Pieve di Cento.

Poi l'acqua viene, attraverso la provincia di Bologna, in Romagna, in lieve declivio.

Poi abbiamo un altro impianto di sollevamento per superare il fiume Savio, con l'impianto Savio.

Poi andiamo fino all'Uso.

Nelle prossime immagini vedrete un po' una fotografia del CER.

Il CER come è in questa sezione nella zona di Imola, Faenza e Forlì: vedete un canale con sponde cementate e inclinate abbastanza ampio, per poi arrivare nelle campagne della centuriazione di Cesena, fino all'Uso dove cambia la struttura del canale: le pareti sono verticali e la sezione è più ridotta anche perché la portata è inferiore.

Le diramazioni dell'asta del CER utilizzano la tecnica detta a spina di pesce, caratteristica anche degli impianti costruiti in passato, ma anche degli ultimi impianti, che sono stati finanziati con la Finanziaria del 2001, i cosiddetti impianti usi plurimi, finanziati dal Governo, ma in parte anche da Romagna Acque e da qui poi la costituzione della Società Plurima.

Venivamo da un periodo particolarmente siccitoso. Ricordo che come Presidente di Consorzio di primo grado venivo convocato spesso nel '99 e nel 2000 dai Prefetti – in particolare dal Prefetto di Ravenna per quello che mi riguarda – perché c'era veramente il rischio di avere alcune città, in particolare quelle lungo la Via Emilia, senza acqua per i cittadini. Da qui nacque, con il contributo delle Province e l'aiuto fondamentale della Regione e l'aiuto del Governo l'idea degli usi plurimi che dopo qualche anno si sta ultimando con lo sviluppo delle reti e direi che dalla prossima annata gli impianti incominceranno a funzionare e si incomincerà anche a ragionare della distribuzione ad uso plurimo cioè diversa da quella di tipo agricolo.

Gli impianti a spina di pesce partono dall'aste del CER e si allungano nei territori interessati a monte ed a valle e poi, da queste tubazioni ed impianti in pressione partono le diramazioni agricole, dette anelli, per l'irrigazione, ma partono anche quelle che saranno per gli utilizzi industriali.

In particolare io ho ben presente l'impianto per le zone industriali di Faenza, avendolo vissuto in prima

persona, per la zona di Granarolo Faentino e quella a ridosso dell'autostrada di Faenza.

Un po' di storia del CER ed il ruolo di Rimini nel CER.

Il progetto generale del CER è del '64, come ultimo aggiornamento, e prevedeva l'arrivo del Canale Emiliano Romagnolo al torrente Uso come soglia di ingresso nel comprensorio di Rimini.

Lo studio del tracciato dimensionava la sezione terminale per una portata di circa 2 metri cubi al secondo, delegando ad approfondimenti futuri la definizione della modalità di penetrazione della risorsa nel territorio riminese.

Nel frattempo gli anni son passati; l'aumento dei fabbisogni idrici conosciuto dal territorio costiero romagnolo è materia di cui abbiamo parlato poc'anzi e conosciamo, poi le problematiche della subsidenza, i cambiamenti del clima. Con la subsidenza, cioè l'abbassamento progressivo del suolo, c'è stato il cambiamento di una cultura che qui da noi c'è stata per tanti decenni: "Di acqua c'è ne poca. Andiamo a prenderla sottoterra." Quindi pozzi che quando non danno più acqua vengono scavati ancora più in profondità, fintanto che non si sa dove si arriva.

La provincia di Rimini non è esente da questo. Tra l'altro questa è una provincia dove ci sono certamente molti emungimenti agricoli da falda, ma anche molti emungimenti di tipo extra-agricoli da falda, cioè per utilizzi diversi, anche a scopo turistico.

Tenuto conto che alcuni illustri studiosi dicono che tra qualche decennio se non si prendono provvedimenti ci saranno seri problemi per quello che riguarda le spiagge così affollate oggi, bisognerà cominciare a fare delle riflessioni importanti per sostituire la risorsa di falda con la risorsa di superficie.

Nel '55 a Primaro di Ravenna l'inizio dei lavori per traversa di Volta Scirocco e l'inizio dei lavori per l'impianto Palantone sul Po.

Nel '56 i primi scavi del canale principale a Sant'Agostino.

Nel '59 l'ultimazione della traversa di Volta Scirocco.

Nel '64 l'ultimazione del canalino in sinistra del Reno.

Nel '68 attivazione dell'impianto Palantone.

Nel '69 attivazione degli impianti di Crevenzosa e Pieve di Cento.

Nel '72 il CER arriva a Budrio al chilometro 36.

Nel '77 il CER arriva a Sesto Imolese al chilometro 56.

Nel '80 il Ministro Giovanni Marcora inaugura i lavori del tronco Sillaro-Bevano che in poco più di tre anni porteranno il CER in Romagna, vicino alle soglie di Cesena, al chilometro 100. Sottolineo questo dato: dal chilometro 56 al chilometro 100. Sotto al Ministero di Giovanni Marcora furono realizzati ben 44 chilometri di canale.

Nel '88 il CER entra nella centuriazione cesenate al chilometro 104.

Nel 2002 il CER varca il Rubicone, come l'aveva varcato qualcun altro qualche anno fa, e siamo al chilometro 128 e questa non è una cosa da poco perché poi ci sono tutti i problemi della centuriazione romana che ci creano anche qualche problema, nonostante siano cose di migliaia di anni fa.

Nel 2004 il CER raggiunge l'Uso dov'è tutt'ora al chilometro 133.

Abbiamo anche studiato, nel redigere il progetto esecutivo cantierabile assieme al Consorzio di Rimini, qual è l'idroesigenza della provincia di Rimini.

Attualmente il Consorzio di Bonifica di Rimini ha una dotazione minima dal CER, meno di 1 metro cubo al secondo, mi pare 0,7 metri cubi al secondo.

In realtà i bisogni reali della provincia di Rimini, qual'ora si potessero raggiungere tutte le zone idroesigenti, sia di tipo agricolo che di tipo extra-agricolo, sono ben superiori: circa 3,2 metri cubi per secondo per irrigazione e 1,3 metri cubi secondo per gli usi extra-agricoli.

Poi si potrebbe anche ragionare su una riserva di 1 metro cubo secondo, ma intanto bisogna realizzare le opere per le altre finalità e già questa sarebbe una cosa molto importante.

Vediamo da questo grafico che l'agricoltura, nella provincia di Rimini, richiede il 58% dell'acqua, il 24% l'industria, il civile e l'ambientale ed eventualmente la riserva che sarebbe il 18% del totale.

Quali sono i bacini irrigui che sono stati individuati?

Il primo – gli altri li tralasciamo – è quello dell'Uso-Marecchia, che verrebbe servito, appena sarà pronto

il progetto e disponibili le risorse, dal primo tratto a cielo aperto di 3,2 chilometri.

Ovviamente tutto il tema del Po è stato trattato. Per la disponibilità idrica il CER dipende esclusivamente dal Po e io non vorrei riprendere i ragionamenti fatti sul Po.

È fondamentale il ruolo della cabina di regia che si è già attivata e si attiverà nei prossimi mesi per trovare un coordinamento e per dare una risposta più proporzionata a quel dato del cosiddetto 20 a 1 che citava prima l'Assessore Rabboni, cioè: 1,4 miliardi di metri cubi il consumo dell'Emilia-Romagna, 21 miliardi o poco meno quelli di Lombardia e Piemonte.

La possibilità di coordinare meglio questi prelievi farebbe sì che, nella nostra realtà dell'Emilia-Romagna, si potrebbero avere risposte importanti che ci consentirebbero di andare alla fine della stagione.

Abbiamo fatto un breve passaggio su quelle che potrebbero essere anche ulteriori possibilità di accumulo dell'acqua, ma direi che è stato già trattato.

La possibilità di accumulare acqua nelle cave, la possibilità di creare, attraverso i piani di sviluppo rurale, invasi preferibilmente per una forma di irrigazione collettiva, anche per dare un minor impatto ambientale, credo possano essere delle possibilità per integrare la risorsa idrica anche in questo territorio.

Devo dire che personalmente ho esperienza nella redazione di piani di sviluppo rurali con la creazione di invasi a scopi irrigui e sono quanto mai opportuni in un'annata come questa, perché seppur le recenti e scarse piogge ci hanno consentito di reintegrare la risorsa, il principio di fondo è quello di accumulare l'acqua quando c'è per utilizzarla quando non c'è.

Credo che questo possa essere uno slogan da adottare per portare avanti questa iniziativa a livello nazionale.

Credo che il ruolo dell'ANBI, sia per quello che riguarda il piano irriguo, sia per quello che riguarda questo piano di invasi per lo stoccaggio dell'acqua sia fondamentale, ma in questo credo che il Presidente potrà essere più esaustivo del sottoscritto.

Praticamente il progetto generale di trasformazione, oltre al primo tratto di 3,2 chilometri a cielo aperto del costo di circa 20 milioni di euro dei quali una parte potrebbero essere reperiti dai fondi per enti, ovvero quei fondi che sono stati reperiti con i ribassi d'asta dei precedenti lotti e quindi sono lì che giacciono presso le casse dello Stato, i rimanenti bisognerà trovarli nelle risorse che verranno via via messe a disposizione.

L'altra parte della provincia di Rimini, dopo questo piccolo tratto, dovrà essere attraversata, come prevede il progetto di trasformazione, da una condotta sotterranea, per due motivi. Primo per una economia di realizzazione, perché andando in sotterranea non è necessario fare espropri, ma si può agire con servitù. Poi perché il territorio di Rimini è talmente antropizzato che da una parte ci sono zone collinari a ridosso dell'autostrada e dall'altra alberghi e la fascia urbanizzata e non c'è molto spazio per far passare un canale. L'unica soluzione è quella andare in sotterraneo.

Vedete una cartina dove si vede lo sviluppo del canale lungo tutta la provincia di Rimini.

Ovviamente l'Assessore Regionale l'ha sottolineato prima e io non posso che concordare: i Consorzi di Bonifica presentano i progetti cantierabili, e devo dire che in questa regione i Consorzi di Bonifica sono bravi a presentare i progetti cantierabili, perché ne abbiamo tanti, alcuni finanziati, altri che devono essere finanziati, ma certamente tutti cantierabili e tutti tesi al massimo risparmio idrico, così come prevede il Piano Irriguo Nazionale.

È altrettanto vero che le priorità le dà la Regione e quindi, se anche questi territori vogliono trovare questa soddisfazione, dovranno avere un coordinamento attraverso i Comuni, la Provincia, il Consorzio di Bonifica e il CER per essere poi coordinati con le altre iniziative presenti in Regione Emilia-Romagna.

Vi ringrazio.